



«Cultura e storia al centro»

Le dichiarazioni Soddifazione del sindaco Giuseppe Schiboni e del delegato Guattari. E si pensa al centro studi del Neanderthal

IL COMMENTO

Con emozione e soddisfazione il sindaco di San Felice Circeo Giuseppe Schiboni commenta la scoperta archeologica a grotta Guattari. «Come amministrazione - dice il primo cittadino - è stata una scommessa partita col convegno organizzato in occasione degli ottant'anni dalla scoperta del sito nel '39. Abbiamo quindi accolto con favore l'attività di scavo e devo dire che quanto scoperto supera le aspettative. Questa scoperta rilancia anche il nostro progetto di parco archeologico diffuso, per il quale cerchiamo di intercettare fondi europei da investire anche nel centro di studi neandertaliani da realizzare nell'ex hotel. Da non trascurare - conclude il sindaco - anche i risvolti turistici, chiaramente senza intaccare il sito archeologico per il quale sarà possibile una fruizione esterna con ricostruzione in 3D».

Angelo Guattari, delegato ai Beni Culturali del Comune, parla

anche in veste di figlio dello scopritore della grotta e parla di «grande soddisfazione e rivincita morale» con riferimento all'«aver generato il risveglio dell'attenzione mondiale su questo importante sito archeologico colpevolmente trascurato da oltre mezzo secolo». Il delegato aggiunge che la campagna di ricerche, «con la determinante presenza della Soprintendenza, in particolare nella persona del dottor Francesco Di Mario, e del professor Mario Federico Rolfo dell'Università di Roma Tor Vergata», rappresenta il raggiungimento di un obiettivo strategico del programma amministrativo che prevede anche l'acquisizione dell'ex albergo Neanderthal per realizzarvi il Centro internazionale di studi Neandertaliani puntando a rendere i beni archeologici e storici un «prodotto turistico fruibile tutto l'anno a beneficio dell'economia locale». «Ho affiancato quasi giornalmente il professor Rolfo durante i lavori di scavo e mi emozionavo profondamente per l'affiorare di ogni reperto fossile: i resti umani neandertaliani, un gigantesco dente di elefante e denti di iena



antica, palchi di cervo rosicchiati, ossa di animali di ogni dimensione e, la cosa per me più emozionante, nello scavo davanti alla grotta, alla profondità di circa due metri nel suolo risalente a circa centomila anni fa, appaiono tracce di fuoco con intorno un tappeto sconfinato di ossa in parte combuste e frantumate per arrivare al midollo, insieme a frammenti di pietra lavorata per ricavarne strumenti di lavoro e di caccia che richiamano scene di vita accanto al fuoco dove si riposava, si mangiava, si preparavano strumenti per conciare le pelli e cacciare gli animali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una grotta fuori dal tempo

Il fatto Il sito è stato sigillato per cause naturali circa 50mila anni fa e per questo è rimasto inalterato fino al 1939. Il deposito sulla superficie è cosparso di ossa di prede delle iene, trovato anche un altro cranio con un foro

TRA I REPERTI

Entrare nella grotta Guattari è una sorta di viaggio del tempo. Oltrepassare la soglia ci catapultava nella preistoria. Quel sito archeologico, infatti, è rimasto «sigillato» per circa 50mila anni, quando l'antro è stato ostruito per cause naturali. Ciò ha consentito di mantenere inalterato l'ambiente interno fino al 1939, quando fu scoperto l'antro col rinvenimento del cranio di uomo di Neanderthal e altri fossili da parte di Carlo Alberto Blanc.

La superficie sulla quale oggi si cammina è costituita da un deposito di materiali formatosi in un periodo tra i 120mila e i 50mila anni fa e molti dei reperti fossili sono riconducibili a prede delle iene, che erano presenti tra 65mila e 50mila anni fa. Che alcune delle specie rinvenute fossero prede di questi animali è ormai indubbio, come spiega il professor Rolfo, visto che sono stati individuate ossa con evidente rosicchiamento delle epifisi (le estremità, più ricche di nutrienti) da parte delle iene. Oltre a ciò, nell'antro sono stati rinvenuti

anche dei coproliti (escrementi fossili) di iena che sono stati sottoposti a specifici esami di laboratorio in grado di capire di cosa quegli animali si cibassero. Grazie alla ricerca degli studiosi, col supporto delle moderne tecnologie, sarà quindi possibile ricostruire l'intero ambiente della pianura pontina in età preistorica e, in particolare, nel paleolitico medio europeo.

Di singolare rilevanza è la scoperta di altri reperti di uomo di Neanderthal (nove individui) avvenuta principalmente nell'area della grotta chiamata «il laghetto» già dai tempi di Blanc. Una denominazione dovuta a una peculiarità di questa zona dell'antro, che da ottobre ad aprile si riempie dell'acqua di falda che risale. Proprio tale fenomeno ha determinato, come ci ha spiegato il professor Rolfo, la formazione di concrezioni. Ed è in quest'area che gli studiosi, a partire dal 2019, hanno concentrato i loro studi per approfondire la conoscenza di uno spazio che sino ad oggi non era mai stato esaminato e studiato nel dettaglio. Una scelta che li ha premiati, visto che lì è stata rinvenuta la maggior parte dei re-

Attraverso ulteriori studi verranno ricostruite la flora e la fauna

perti (altri, ma in numero inferiore, nell'antegrotta).

Tra i resti umani; una calotta cranica, un frammento occipitale, frammenti di cranio, di mandibola, due denti, tre femori parziali e altri frammenti che sono in corso di identificazione. Un dettaglio curioso è il fatto che uno dei reperti presenta un allargamento nell'area occipitale analogamente al cranio del '39, frutto - secon-

In basso parte dei fossili rinvenuti nel sito



do il parere ormai concorde di fatto tra gli studiosi - dell'azione (se a seguito di predazione o necrografia non è possibile da appurare) di predatori, ossia le iene. La scoperta, comunque, consentirà di gettare nuova luce non solo sul sito archeologico in sé, ma più in generale sulla vita dell'uomo di Neanderthal. Gli esami, ad esempio, permetteranno di ricostruire la dieta degli animali e l'alimentazione degli uomini di Neanderthal (gli studi sul tartaro ci indicano che avevano un'alimentazione più varia di quanto si pensasse), ma consentiranno pure di far luce sulla loro vita (il ritrovamento di carbone e ossa combuste fa ipotizzare la presenza di un focolare strutturato).

«Le ricerche che il ministero della Cultura sta tuttora conducendo - si legge nella nota diramata dal ministero stesso - nell'area affrontano in modo sistematico tutti gli aspetti della vita dei neandertaliani e del territorio laziale e confermano, ancora una volta, l'importanza del Circeo per la conoscenza dell'uomo di Neanderthal al livello europeo e mondiale». ● F.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA